

Dieci avvisi di reato per il blocco dell'Italsider a Taranto A pag. 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I colloqui di Budapest tra Janos Kadar ed Enrico Berlinguer In ultima

Tumultuose manifestazioni di protesta per l'assassinio di Roma

ISOLARE E BATTERE IL FASCISMO spezzando la spirale della violenza

Quindici neofascisti arrestati per l'assassinio di Walter Rossi - Chiusi i covi missini della Balduina, di via Assarotti, via Ottaviano e via Livorno - Sdegno e protesta in tutto il Paese - Cortei di giovani si sono svolti in molte città - Forte manifestazione antifascista a Porta San Paolo

La risposta giusta

Il punto su cui più si deve riflettere, dopo il nuovo crimine compiuto a Roma dai fascisti, è che con esso rischia di riprendere il via una catena di violenze e di provocazioni. Proprio questo è l'obiettivo che le bande fasciste - e chi le muove restando nell'ombra - si sono poste con le loro recenti sortite nella capitale, culminata nell'assassinio del giovane di Lotta Continua. Dopo le giornate di Bologna che hanno dato a tutti la dimostrazione di quale sia la forza della democrazia e che hanno visto affermarsi il metodo del confronto anche con una parte dei movimenti di contestazione, siamo di fronte a un nuovo rilancio di quel disegno di «destabilizzazione», di attacco alla convivenza democratica, che le forze nemiche del rinnovamento perseguono ormai da molti anni. Non è un caso che ciò accada in un momento tanto delicato e difficile, ma anche tanto ricco di possibilità di ripresa della vita nazionale. E non è nemmeno un caso che nel momento in cui il cosiddetto partito della P-38 si trova in difficoltà, a incaricarsi di questo rilancio siano proprio i fascisti, tradizionali e ottusi nemici di tutto quello che va in direzione dello sviluppo democratico e civile. Fatto il tentativo di conquistare una «legittimità perbenista», indeboliti dalle recenti scissioni, eccoli ritornare ai metodi dell'aggressione e dell'assassinio, contando sulle istituzioni di disagio e di malessere esistenti nel Paese.

ROMA - Le scuole deserte, i giovani che tra lo sdegno e la rabbia si sono riversati a migliaia nelle strade fino a tarda sera, altri quartieri ancora sconvolti da violenze, un appuntamento popolare e antifascista per dire «no» con la massima fermezza, al tentativo fascista d'innescare col delitto una spirale sanguinosa: dopo l'assassinio di Walter Rossi la capitale ha vissuto ieri una giornata difficile, di tensione e di lotta. Una giornata cominciata pre-stissimo, con l'arresto di quindici missini, portati all'alba in carcere sotto l'accusa di concorso in omicidio. Il loro covo in via Medaglia d'Oro è stato finalmente chiuso, si spera per sempre, subito dopo il criminale assalto. Per la prima volta sono state applicate le nuove disposizioni in materia di ordine pubblico, emanate nell'agosto scorso, che consentono di confiscare le centrali di violenza e di eversione. E' sempre in base a questa legge che ancora ieri, ma più tardi, in serata, è stato deciso di chiudere altre tre sedi del MSI, in via Assarotti, in via Livorno e in via Ottaviano. Le ore di questa giornata, scandite dalle pale di un elicottero della polizia che fino al tramonto ha continuato a volteggiare sulla città, si susseguono in un accavallarsi di avvenimenti. Tentiamo una cronaca a grandi tratti. Gli studenti non entrano a scuola, e di prima ora dagli istituti si muovono cortei di giovani per dare luogo a una protesta che rivela il possesso anche se la manifestazione dei gruppi estremisti verrà turbata, in molti momenti, da una serie di episodi di violenza. Alle 9.30 al Colosseo, c'è già una folla di giovani, che si sono raccolti attorno agli striscioni dei «Comitati unitari» dei vari istituti. Il corteo comincia a sfilare un'ora più tardi, ingrossandosi via via. In migliaia gridano il loro sdegno lungo via dei Fori Imperiali, a piazza Venezia, quindi si dirigono alla sede della Minerwa, poi il corteo. Intanto si è andata riempiendo di giovani anche l'Università, dove è previsto il concentramento fidetel dal gruppo estremista. Una breve assemblea attorno alla statua della Minerwa, poi il corteo. In testa i militanti di «Lotta continua», il gruppo di cui faceva parte Walter Rossi. Molti i volti tesi: ci sono tutti gli amici e i compagni del giovane ucciso, gli stessi che l'altra notte erano accorsi in via Medaglia d'Oro, attorno alla chiazza di sangue rimasta sull'asfalto, a mostrare un dolore sincero nella sua schiettezza. Il corteo esce dalle mura dell'ateneo e punta sul viale tiepido. Ed è qui che i gruppi di giovani si staccano dalla manifestazione per dare vita a più riprese a gravi azioni di violenza. Il primo focolaio è in via Siena, dove il famigerato covo del «FIAN» dal quale, nell'ultimo scorso, partì il sanguinoso raid fascista all'università. In venti, con il volto mascherato, si fanno sotto scagliando bottiglie incendiarie. Da una finestra al primo piano si levano alte fiamme, che si propagano a un'auto in sosta. Poi un botto: un ordigno devasta i locali della sede. Sergio Criscuoli (Segue in ultima pagina)



TORINO - I primi soccorsi a Roberto Crescenzo, bruciato nel bar assalito da autonomi

La manifestazione a Porta S. Paolo

Bufalini: il MSI strumento di un disegno criminale

ROMA - A migliaia si sono ritrovati gli antifascisti romani a porta S. Paolo, rispondendo all'appello unitario delle associazioni partigiane a nome delle quali ha parlato il compagno Paolo Bufalini. Alla manifestazione, aperta dal dirigente partigiano Franco Raparelli, hanno anche parlato a nome del Comune il vice-sindaco Benoni, e a nome delle organizzazioni giovanili Annalisa Cicerchia. La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha annunciato un'ora di sospensione del lavoro di tutte le categorie in occasione dei funerali di Walter Rossi. Bufalini ha esordito esprimendo il dolore profondo del popolo romano per il giovane ucciso, e ha detto che i fascisti ed ha espresso commossa partecipazione al dolore dei familiari, ed anche la solidarietà antifascista - al di là di differenze e divergenze politiche - al movimento di Lotta continua in cui Walter Rossi militava. Siamo di fronte - ha detto - ad un infame delitto fascista deciso da un rozzo ma lucido disegno reazionario. E' vero, lo sappiamo: questi fascisti sono ormai piccoli gruppi che politicamente di per sé non contano più, miserabili frange di fanatici stolidi e di criminali, il MSI è spaccato. Ma sono manovrati, strumento di una o più menti reazionarie. I fatti parlano chiaro. C'è stata Bologna, cioè un grande successo della democrazia segnato da una differenziazione importante che ha impedito il prevalere del partito della violenza armata, e da un inizio di dialogo su un terreno democratico fra le grandi formazioni storiche del movimento operaio e le formazioni giovanili della contestazione: l'inizio, appena l'inizio, ma importante, di un processo democratico positivo sulla via della collaborazione di tutte le forze rivoluzionarie e progressiste del nostro paese. Ed ecco, puntualmente, riapparire il fascismo in funzione provocatoria. Hanno sparato in varie parti di Roma da martedì a venerdì. Volevano il morto per provocare, avevano avuto l'ordine di uccidere per provocare. Il sangue versato, la vita stromata di Walter Rossi sono nuovo marchio d'infamia non solo del fascismo ma dei padroni reazionari che lo manovrano.

Morente un giovane a Torino

Gravi incidenti in altre città

ROMA - Manifestazioni di protesta contro i nuovi episodi di violenza criminale fascista si sono svolte ieri in numerose città, alcune per iniziativa dei movimenti giovanili e dei partiti democratici e delle associazioni antifasciste, altre per iniziativa del movimento studentesco e di organizzazioni della estrema sinistra. Quasi ovunque la protesta si è svolta in modo ordinato e non avrebbe dato luogo ad alcun disordine se gruppi di provocatori, infiltrati nei cortei, non avessero messo in atto un piano preordinato di teppismo. Così, a margine delle manifestazioni, gravi incidenti si sono verificati a Torino, Firenze, Bologna e in altre città. Le bande di teppisti hanno agito con il volto coperto, armati di bombe incendiarie e di spranghe, attaccando negozi, bar, auto in sosta, lanciando pietre contro la polizia intervenuta per ristabilire l'ordine. L'episodio più grave è accaduto a Torino dove un gruppo di autonomi (poi definiti in un volantino «squadrà proletaria territoriale») si è staccato dal corteo attaccando prima la sede della Cisl, poi dirigendosi verso un bar. Spaccati i vetri i teppisti hanno fatto esplodere alcune bombe molotov che hanno sviluppato un incendio. Uno dei clienti, Roberto Crescenzo, di 22 anni, si è rifugiato nel gabinetto per sfuggire al fumo. Quando è uscito ormai le fiamme avevano raggiunto i piani superiori. E' rimasto ustionato in quasi tutto il corpo ed ora è in coma. I medici disperano di poterlo salvare. A Firenze numerosi negozi sono stati dati alle fiamme da gruppi di provocatori che si erano staccati dal corteo che ordinatamente aveva percorso la città. Il centro è rimasto sconvolto per alcune ore. La polizia, che ha caricato le bande di teppisti, ha poi trovato un'auto carica di ordigni incendiari. A Bologna lancio di molotov, tentativo di erigere barricate, un bar devastato e una decina di auto incendiate. E' il bilancio dei disordini che si sono verificati nel corso del corteo organizzato dal «movimento» studentesco. La polizia è intervenuta con cariche che hanno disperso i manifestanti.

Andreatti convocato di nuovo a Catanzaro

Giulio Andreatti è stato nuovamente convocato a Catanzaro per un probabile confronto con il giornalista Massimo Caprara. Oggetto del contrasto tra le due versioni fornite dai due testimoni è la nota intervista rilasciata da Andreatti ad un settimanale. In quella intervista l'allora ministro della Difesa parlò di una riunione a livello ministeriale per decidere sulla risposta da dare ai gruppi a proposito della questione Giannettini. A PAG. 5

Realizzare l'intesa programmatica

Dalle parole ai fatti

A PALMANOVA, prima Moro, poi Andreotti e infine Zaccagnini hanno, con toni diversi, riaffermato la esigenza di attuare il programma concordato fra i partiti democratici. L'iniziativa del segretario della Democrazia Cristiana, che ha riaperto la trattativa, ha avuto in un solo turno le elezioni amministrative parziali, con la conseguenza di spostare le prossime scadenze elettorali a primavera, può dare maggiore concretezza ai propositi espressi dai dirigenti democristiani. Dopo le artificiose polemiche estive sul progetto a medio termine del Pci e sulla nostra prospettiva socialista, il discorso torna quindi sui gravi problemi aperti e sul modo di affrontarli oggi, anche per preparare un domani diverso. Le difficoltà - non l'abbiamo mai negato - sono enormi. La situazione del Paese è condizionata, oltre che da una crisi economica e sociale gravissima, da preoccupanti e persistenti manifestazioni di violenza e criminalità, di cui si è avuto un esemplare ancora l'altro ieri a Roma con l'assassinio di un giovane da parte dei fascisti. Del resto, proprio la gravità e complessità della situazione ha sollecitato le forze democratiche - anche le più restie - a ricercare e raggiungere una intesa che per il suo significato politico e per i suoi contenuti innovatori, continua a provocare reazioni che alcuni nostri critici non avevano previsto. Le più evidenti di queste reazioni continuano a manifestarsi nella Dc, ma non sono meno evidenti in quelle che si registrano negli apparati statali e parastatali, e in tutti i centri del sottogoverno. Le spinte sono diverse: c'è chi reagisce per lasciare le cose come nel passato ma c'è anche chi guarda alla situazione nuova come a una possibilità per cambiare. Una cosa è certa. L'intesa non ha paralizzato la dialettica politica ma, anzi, l'ha resa più dinamica e più reale, mettendo in evidenza i veri nodi da sciogliere e costringendo tutti a fare delle scelte. Non dimentichiamo che l'accumulo di problemi irrisolti, e non solo anche al fatto che, per decenni, con la scusa della pregiudiziale anticomunista è stata di fatto impedita ogni possibilità di scambio della direzione politica e, financo, di un controllo effettivo sulla attività del governo. Il nuovo rapporto tra i partiti, come ci dice l'esperienza di questi mesi, non è quindi una «ammucchiata unanimità» ma il primo tentativo serio di fronteggiare l'emergenza e, al tempo stesso, di ripristinare un più corretto funzionamento delle istituzioni democratiche. E' questo il modo, caro Scalfari, per cominciare a curare la «malattia» che - a tuo avviso - ha portato al rinvio delle elezioni ed è questa la strada per arrivare - come tu chiedi - a «nuovi assetti politici».

Non ci sono scorciatoie: ogni rinvio del confronto, reale e non verbale, sulle cose da respirare a chi vuole tornare indietro o rinviare ogni scelta. A QUALI scelte ci riferiamo? Anzitutto a quelle che sono oggetto di uno scontro sociale e politico in queste settimane. Vogliamo cominciare con i problemi dell'agricoltura perché riteniamo che un'inversione dei vecchi indirizzi in questo campo caratterizza oggi tutta la politica economica e sociale. Quest'anno il deficit agricolo-alimentare sarà di 6 mila miliardi, ma milioni di ettari di terra sono inutilizzati o sottoutilizzati. Sottoutilizzate sono certamente le terre concesse in mezzadria e colonie: forme contrattuali che costituiscono un ostacolo ad una più moderna organizzazione fondiaria e che sono bandite in tutta la comunità europea. Ma di fronte alle pressioni che vengono dai settori più arretrati della proprietà terriera, la Dc prima tentenna e poi fa venire avanti posizioni che sostanzialmente mirano a garantire vecchi equilibri sociali e politici. Mentre si predica contro l'assenteismo operaio e si lamenta una presunta scarsa produttività del lavoro, si difende la proprietà assenteista e una conduzione agraria a bassissima produttività. Fare prevalere nuove scelte produttive in agricoltura significa anche contrastare la caduta degli investimenti in vari settori industriali. Più in generale, per ciò che riguarda l'industria, occorre porre fine alla vecchia politica degli incentivi a pioggia o speculativi (Iipo SIR, Liguquis, ecc.) e a salvataggi di industrie senza prospettive: occorre avviare una politica di programmazione e di ristrutturazione che consenta una dislocazione di investimenti e di impianti al Sud, utilizzando correttamente, e in modo coordinato e programmatico, la legge sulla riconversione, la legge sul Mezzogiorno, il piano agricoltura-zootecnia e i programmi regionali. Contro questa linea oggi muovono tutti quei gruppi che puntano, ancora una volta, sull'inflazione per rimettere in moto un meccanismo già avviato, e che ha portato il paese sull'orlo del baratro. A questo proposito, l'intesa di luglio dà delle indicazioni che bisogna tradurre in atti legislativi e in azioni di governo, con coerenza e fermezza.

Del resto, quello da sciogliere subito è nodo della casa e dell'equo canone. In molte città la situazione è ormai drammatica: le costruzioni sono bloccate, nessuno affitta in attesa di sapere come andranno gli scontri con l'equo canone, gli sfratti aumentano. Fare più case vuol dire, oggi, anzitutto varare il piano decennale per l'edilizia pubblica che, secondo l'accordo, deve garantire la costruzione di 300 mila alloggi l'anno. Ma in quanto, nelle prossime settimane l'intricata vicenda dell'equo canone deve trovare una soluzione. Non sono pensabili altri rinvii. La Dc ha l'obbligo di mettere a stralzo il progetto di governo, ritenendo non remunerativa la rendita immobiliare. Anche qui occorre chiarezza e coerenza. L'altro ieri, il governo ha proposto una drastica riduzione dell'IVA, ma a loro che continuano a lavorare. E' un provvedimento che decurterà il reddito di molte famiglie. A migliaia di operai, che oggi perdono il lavoro a causa della crisi di molti industriali portuali, il dissenso da una politica e da una gestione fallimentari, si fanno prediche in nome del «risanamento dell'economia». Non è pensabile, al tempo stesso, che si debbano aumentare, più di quanto lo stesso governo democristiano aveva previsto, i redditi che, vengono dalla proprietà immobiliare. Infine, vogliamo sottolineare la connessione tra la soluzione di questi problemi e quelli politico-istituzionali, per garantire il regime democratico. Non si può pensare di avere una democrazia che si fonda sui redditi che vengono dalla proprietà immobiliare. Non si può chiedere ai cittadini di collaborare con lo Stato, per risanare l'economia e lo Stato, senza dare una immagine credibile della classe dirigente. Non si possono isolare i violenti e le centrali della criminalità comune e politica, se ministri e generali che hanno presieduto a settori vitali della sicurezza e dell'ordine democratico, davanti ai giudici, si richiamano a necessità di applicare gli accordi che a questo rinnovamento si richiamano, debbono sapere che occorre ormai passare dalle parole ai fatti e che le forze che hanno concorso alla intesa, e tra queste in modo essenziale, il nostro Partito, sono decise a dare, a questo fine, piena e leale collaborazione, ma anche a muovere una lotta decisa contro ogni insabbiamento o smantramento degli impegni assunti col Paese. Emanuele Macaluso

APERTO ALL'EUR DA OCCHETTO IL CONVEGNO DEL PCI

Per un nuovo governo democratico della scuola

All'inizio dei lavori votato un ordine del giorno contro il crimine fascista - Iniziativa unitaria per le elezioni, con la più larga partecipazione - Un banco di prova per la democrazia - L'importanza del nesso tra la formazione culturale e il lavoro

ROMA - Una forte e responsabile presa di posizione contro il nuovo crimine fascista, contro la barbara determinazione con cui i fregate e ripetutamente in questi ultimi giorni a Roma i fascisti hanno mirato a uccidere: il convegno nazionale prima, dalle scuole, dalla università del Pci aperti ieri mattina al palazzo dei Congressi all'Eur ha fin dalle sue primissime battute sottolineato così il profondo legame fra la politica di salvezza e rinnovamento della scuola e la situazione generale del Paese. Non si è trattato di un nesso formale, ma di una impostazione di fondo. Prima della relazione di apertura del compagno Occhetto l'assemblea, cui partecipano oltre 1500 tra delegati e invitati, ha votato un ordine del giorno di denuncia del delitto fascista in cui, accanto a vibranti espressioni di sdegno c'è l'appello dei comunisti ai giovani perché rispondano a questa nuova provocazione rinsaldando l'unità con la classe operaia ed evitando «la trappola tesa dalle forze reazionarie che tende a innescare una spirale di ritorni violenti e crudeli». A sua volta, il compagno Occhetto ha dedicato alla situazione determinata con l'uccisione del giovane Walter Rossi la parte iniziale del suo discorso. Dopo aver invitato i giovani «a guardare in faccia il vero nemico», e cioè il tentativo di determinare un nuovo intreccio di violenza ed a tener ferma la discriminante della lotta alla violenza», Occhetto ha ricordato che la provocazione fa perno sul gioco delle parti, utilizza i sentimenti di

OGGI NOI NON ci siamo mai pentiti, né ci pentiremo mai, di leggere ogni giorno con scrupolosa attenzione i controcorrenti di fondo del nostro paese. Non è la prima volta che formuliamo questa osservazione, ma la vogliamo ripetere dopo aver letto il «controcorrente» di ieri, che ci sembra costituisca un «colmo» di difficoltà superabile. In esso si racconta come un apertissimo di pubblica sicurezza, consigliere comunista socialista di Vasto, sia stato rinviato a giudizio per insubordinazione con ingiuria. L'imputato avrebbe responsabilità di aver dato del «tu» a un superiore col quale era venuto a lite e di averlo chiamato «Pinocchetto». «Se le cose stanno così - commenta testualmente il direttore del «Geniale» - ci sembra che il superiore abbia sbagliato a denunciare il D'Alberto. Al suo posto, noi gli avremmo risposto «Allende», lasciando a lui di decidere quale delle due offese sia più grave». Pinocchetto e Allende? Per Montanelli, che dice di adoperarsi per creare un «scenro democratico» (bade bene: democratico col plurale), la libertà di stampa, di associazione, di parola e di libertà di pensiero, ha massacrato e imprigionato e disperso migliaia di suoi connazionali, ha soppresso ogni libertà civile e instaurato, tuttora impoventola, la più feroce e oltusa delle tirannie. Quello, Allende, era un democratico, non imputato di errori, certo, ma riconosciuto e stimolato, come democratico, da tutto il mondo. Bene: a chi gli dice che Pinocchetto è Andro Montanelli risponderebbe «Allende», e lasciando a lui di decidere quale delle due offese sia più grave». Ecco. Noi portremmo che Montanelli, al quale non abbiamo mai dato del fascista, oggi ci dice una cosa, che non ci dirà mai: quali idee deve sostenere, uno, e quali parole deve scrivere, per meritare che gli si dica «sporcio reazionario e sudicio fascista». Fortebraccio

«un colmo»

Nuccio Ciconte (Segue in ultima pagina)